

MARIO CODA

DUE LETTERE INEDITE DEL BEATO RIGUARDANTI OROPA

Quest'anno ricorre il terzo centenario della morte del beato Sebastiano Valfrè (1629 – 1710), prete dell'Oratorio di Torino, e proprio di recente, tra le sue carte autografe, sono state rintracciate da parte di un appassionato ricercatore torinese che risponde al nome di Daniele Bolognini due lettere che interessano il nostro Santuario.

La prima è conservata nell'Archivio dell'oratorio di S. Filippo in Torino (fondo Valfrè). La seconda, insieme ad una copia dell'altra, è conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, sezione prima (mazzo "*Lettere a santi*").

Esse portano la stessa data: 14 settembre 1682 e riguardano un pellegrinaggio a Oropa, avvenuto, a quanto pare, in quell'anno, ma del quale nell'archivio del Santuario non si trova traccia. Il destinatario della prima è un "*Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio Signor e Patron Colendissimo*" che, con ogni probabilità, è il vescovo di Torino del tempo, monsignor Michele Beggiamo (1611 – 1689), il quale sedeva sulla cattedra di S. Massimo dal 1662; il destinatario della seconda è invece, senza alcun dubbio, il padre Francesco Agostino Defera, confratello oratoriano.

Nella lettera indirizzata al presule, il Beato prefigura scenari allettanti di devozione e di grazia che sarebbero possibili se si profittasse della circostanza per "*adempiere esattamente à quelle obbligazioni (forse un ex voto ?) che hanno dato occasione alla felice pellegrinatione*". Sembra che rimproveri il destinatario, cui spetterebbe guidare il pellegrinaggio "*più che se fosse Condottiere d'un esercito*", per non aver fino a quel momento dimostrato particolare interesse per l'iniziativa, il che potrebbe far pensare che mons. Beggiamo temesse una risposta fiacca da parte dei suoi sacerdoti, prima ancora che dei suoi fedeli. La retorica delle domande e delle risposte messa in campo dal Valfrè sembra essere, oltre ad una difesa dei suoi amici, chierici o meno, un escamotage per fare leva sull'orgoglio e sullo spirito "*di vero ecclesiastico*" del destinatario.

Dal contesto di detta lettera e in particolare laddove il Valfrè scrive che "*Il luogo, il Tempo, la congiuntura, la Solitudine, tutto invita à tali resolutioni*" sembra di capire che il futuro Beato conoscesse bene Oropa e le sue caratteristiche ottimali per la meditazione e il raccoglimento. Quasi sicuramente infatti anch'egli vi sarà stato in altre occasioni, magari al seguito di qualche membro della famiglia ducale, presso la quale era di casa se l'indomani si recherà a Moncalieri per visitare il giovane duca e futuro re, prima di Sicilia e poi di Sardegna, Vittorio Amedeo II ((1666 – 1732), ammalato.

Nella lettera indirizzata al padre Defera, il Valfrè invita i confratelli religiosi a fare un buon pellegrinaggio. Raccomanda: umiltà, pazienza, conformità, fervore, modestia, sobrietà, temperanza, fede, speranza e carità "*regina delle virtù*". Senza mezzi termini, dice al Defera di fare in modo che il padre Pietro Antonio (altro accompagnatore) non si lamenti al suo ritorno, "*e non s'accordino insieme col volersi scusare l'un l'altro, perché intanto li esaminerà per bene e verrò in cognizione di quanto avranno fatto tutti due*" e gli altri quattro o cinque preti dell'Oratorio partecipanti al pellegrinaggio.

Prima lettera

Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio Signor e Patron Colendissimo

L'esser V.S. Illustrissima e Reverendissima Guida de Servi di Dio per il Sacro Monte d'Oropa, esigge da lei più che se fosse Condottiere d'un esercito. Impegno non ricercato da V.S. Illustrissima e Reverendissima, ma da ricercarsi con tutto l'affetto del cuore per quei santi fini, per quali si è intrapresa la divota pellegrinatione alla volta del santo luogo sudetto.

Impegno, che mette in santa necessità (sine lesione libertatis) il cuore Suo di crescere de Virtutibus in Virtutem acciò producendo nell'esterno parole, e fatti tutti pieni di fuoco celeste, induca chi Seco hà condotto, à resolutioni, che non habbino mira men bassa, che d'esser Santi, e gran Santi, e prontamente. Il luogo, il Tempo, la congiuntura, la Solitudine, tutto invita à tali resolutioni, mediante l'aiuto di quella Gratia, con cui tanto si può, tutto si può sotto la protezione della sempre immacolata Vergine Maria Madre di Dio; e quello che deve molto consolare il Suo Spirito si è che troverà obbedienza all'avvisi, e commandi, imitatione all'esempij, che le darà, poiche chi è partito da Turino con qualche memoria non deve haver in cuore altre pretensioni. Si che se mai non si riscaldasse sempre più l'anima nella Carità di Dio, se non si facesse progresso grande nelle Virtù, che componono un'ecclesiastico nello spirito di vero ecclesiastico, la colpa // di chi sarebbe? di Dio? nò; perche Dio è quello, à quo omne bonum, In quo omnia bona, il cui spirito nescit tarda molimina. Dalla Gratia di Dio? nò, perché secondo un grand'insegnamento omni momento temporis pulsat ad cor; da disturbi? Nò, perche ne sono fuori d'occasione d'haverne, e se ne potessero incontrare hanno bellissimo pretesto di levarseglì, per esser venuti tutti non per complimentare, non per fare Ceremonie, non per visitare, et essere visitati, ma per stare ritirati, ma per riverire la Beatissima Vergine, ma per eseguire quella divotione, che sé gli è tanto raccomandata. A chi dunque si dovrà dare la colpa, se non si profittasse? al Padre Pietro Antonio? nò, che se vorrà consolarmi, farà à pieno il suo dovere. Al Padre Defera?, nò, perche è partito con molta voglia di fare gran cose; al signor de Marchi? nò, che non vorrà lasciarsi passar avanti nel fervore da più giovani; Al Signor Canonico Sandri, se è venuto? no, perche vorrà in modo riscaldarsi, che al ritorno sia Considerato per uno specchio di tutte le virtù in vista di tutti li Signori Canonici miei riveritissimi Padroni: Ergo à chi? Argomenti, se non si profittasse. Spero che la presente non sia per servire di stimolo alli fervori, perche sa V.S. Ill.ma e Rev.ma quanto debbano essere accesi, per sodisfare compitamente all'obligo che ne tiene, servirà almeno, per fare conoscere, che se bene io non sia venuto in Compagnia per // per poter partecipare del caldo suo, almeno goderò d'haver mostrato il singolar gradimento, e godimento mio, in sapere che da tutti si farà da davvero, per capararsi la protezione della Sovrana Regina, e col mezzo Suo ottenere quelle gratie, che santamente si desiderano; e per adempire esattamente à quelle obligationi che hanno dato occasione alla felice pellegrinatione.

Io non devo dubitare della Carità d'ogn'uno nelle orationi che si faranno, e se Dio si degnarà di esaudire le preghiere d'un peccatore, tutti havranno qualche vantaggio dalle mie, alle quali si come non m'appoggio, così spalleggiate dalle luoro, dovrò sperare, che riusciranno grate à nostro Signore, che ci inculca l'oratione, ne intretimus in tentationem. Ecco il fine della giornata dell'esaltatione della Santa Croce, poiche finita la presente, e raccomandati al Signore li Pellegrini devoti con altri bisogni, me ne vado a riposo, per domatina essere à far riverenza à S.A.R. à Moncaglieri, col rallegrarmi delli suoi miglioramenti, che se vanno Continuando, dobbiamo sperare, che presto ritornerà alla

perfetta Sanità. La Beatissima Vergine si degni di scrivergli tutti nel numero de suoi veri devoti, e me nel numero de suoi veri servi, e le facio humilissima reverenza con miei rinovati saluti à quanti hò nominato in questa. Torino li 14 7mbre 1682.

*Di V.S. Ill.ma e Rev.ma
Humilissimo et Obligatissimo servitore
Sebastiano Valfrè*

Seconda lettera.

*Al Molto Reverendo Padre Francesco Agostino Defera
Della Congregazione dell'Oratorio di Torino
Al Sacro Monte d'Oroppa*

Molto Reverendo Padre mio osservatissimo

Come V. R. osserva le memorie rimessegli prima di partire pontualmente, fa bene; spissimamente si corregga e non faccia in modo, che il P. Pietro Antonio mi faccia lamenti, e non s'accordinò insieme col volersi poi scusare l'un l'altro, poiché farò tanti esami, che verrò in cognizione di quanto avranno fatto tutti due.

Umiltà, pazienza, conformità, fervore, modestia, sobrietà, temperanza, fede, speranza e Voi Regina delle virtù Carità, andate pure ad abitare in grado intenso nelli pellegrini devoti, sarete ben accolti, e ben trattati.

Il Padre Defera non pretende altro, il Padre Pietro Antonio non aspira ad altro, andate, andate, e vedrete.

Oh se compariste una mattina costì, e prima di farvi vedere, osservereste gli andamenti di tutti; mi figuro, che vedrei da quattro o cinque; uno al Sacro altare celebrar con fervore; l'altro in un cantone implorando l'aiuto di Dio per intercessione della sua gran Madre, l'altro profondato nella profonda meditazione del niente, il quarto nell'altissimo del tutto, il quinto a servire chi celebra. Chi applicato ad un speciale esercizio, chi intento ad un altro, e tutti d'accordo per onorare quella che è fausta del Cielo, Avvocata nostra in hac lacrimarum Valle. V. R. se l'intenda bene con la medesima, e guai a lei se nel ritorno a Torino non viene tanto accetto della sua divozione, onde si possa tutti stimolare ad altrettanto; Saranno le undeci ore di Francia, che vuol dire un'ora avanti mezzanotte.

*A Dio: preghi per me, ne procuri appresso gli altri almeno una volta le lettanie di Maria Vergine con tre Ave Maria per me, che sono di tutti in solidum
Torino, li 14 7bre 1682*

*Umilissimo e devoto Servitore
Bastiano Valfrè*